

Rassegna stampa del

10 Marzo 2014



Conti pubblici

I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Crediti della Pa: solo cinque su cento arrivano all'incasso

La certificazione non garantisce lo smobilizzo

Valeria Iva

■ Alla meta arrivano in pochi, pochissimi. Soltanto il 5% delle imprese e dei fornitori che si sono visti riconoscere e certificare un credito da una pubblica amministrazione è riuscito a trasformarlo in "moneta sonante", ovvero a cederlo alle banche. Molti di meno, poi, quelli che hanno scelto la via della compensazione tra il credito e i propri debiti tributari e contributivi: appena lo 0,3% del totale dei debiti certificati - e quindi abilitati alla compensazione -, secondo i dati forniti dal ministero dell'Economia al Sole 24 Ore.

In pratica sui 2,4 miliardi di crediti certificati (su istanza dei privati o direttamente dalla Pa, si veda l'ultima colonna della tabella a fianco) e non ancora pagati, solo 139 milioni (appunto il 5%) sono quelli per i quali la cessione alle banche e alle società di factoring è andata a buon fine. Mentre praticamente nullo - solo 8 milioni - è l'importo che le imprese sono riuscite a scalare da propri debiti con lo Stato.

Che l'impresa di trasformare anche i crediti riconosciuti in liquidità fosse ardua lo aveva segnalato da mesi l'Ance. «Le difficoltà nella fase di rilascio (della certificazione, ndr) si sommano a quelle relative alla ricerca di istituti finanziari disponibili a fare operazioni di smobilizzo, in particolare quelle di cessione del credi-

to (pro-solvendo o pro-soluto)» avevano scritto i costruttori al commissario Ue, Antonio Tajani, a settembre. A fine anno, poi, l'Ance ha chiesto direttamente agli imprenditori come hanno fronteggiato il problema dei ritardi dei pagamenti. Ebbene in pochi sono riusciti a concludere operazioni di cessione pro-soluto e pro-solvendo (18%). «La maggior parte (il 72%) - si legge nell'ultima analisi congiunturale - ha chiesto un anticipo di fatture in banca». Al-

IN ATTESA

Su 2,9 miliardi di fatture da «garantire» 700 milioni sono stati respinti, ma un miliardo è ancora «senza risposta»

tri, il 22% (le risposte erano multiple), sono ricorsi allo scoperto sempre in banca o al finanziamento a breve, sempre in banca (20%). E dopo aver atteso a lungo la certificazione, difficile credere che in molti abbiano preferito comunque aspettare il saldo dalla Pa piuttosto che liberarsi del fardello in banca.

I dati dell'Economia confermano quello che le stesse associazioni di categoria hanno spesso segnalato: lo smaltimento dei debiti Pa viaggia a due velocità. C'è una

parte dell'arretrato ormai emerso e pagato in tempi ristretti. In dieci mesi, da aprile a febbraio, sono stati saldati 22,4 miliardi di debiti, con il «bollino» della Ragioneria dello Stato chiamata a controllare che il pagamento di ogni ente si verifichi davvero nei 30 giorni dall'arrivo delle risorse, come richiede il decreto 35/2013.

C'è, invece, un'altra parte di crediti incagliata. A valle, appunto, perché i fornitori non riescono a cedere agli intermediari finanziari il credito. Ma anche a monte. Già, perché le imprese hanno chiesto di certificare 2,85 miliardi e ne hanno ottenuti invece per 1,15. Ci sono dunque 1,7 miliardi (60%) bloccati al primo passaggio. Tutte domande irricevibili? Al contrario, secondo i dati del Mef, solo 692 milioni appartengono alla categoria dei debiti «insussistenti o inesigibili». Resta un buco nero di un miliardo (35%), per ammissione stessa del Mef «rimasto senza risposta», nonostante la possibilità di chiedere il commissario ad acta. Ai fornitori, purtroppo, il problema è ben noto. «Ci sono imprese che aspettano da otto mesi» ha riferito l'Ance a Tajani, puntando il dito contro «l'assenza di sanzione in caso di ritardato rilascio». Anche per i commissari. L'unica strada quindi, secondo i costruttori, «è la certificazione automatica dei crediti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avanti piano

DALLA RICHIESTA AL CONTANTE

I debiti della Pa nella piattaforma di certificazione

Amministrazioni	Istanze di certificazione	Certificato su istanza	Comunicazione debiti Pa *	Deb. comunicati certificati	Totale importo certificato
Amministrazioni dello stato centrali	154.957.882	38.015.694	51.175.422	25.003.942	63.019.636
Amministrazioni dello stato periferiche	118.160.186	12.704.348	29.042.647	19.367.906	32.072.255
Amministrazioni statali (Totale)	273.118.068	50.720.043	80.218.069	44.371.848	95.091.891
Enti locali	1.469.738.393	680.053.013	1.519.050.000	935.556.792	1.615.609.804
Enti nazionali	18.752.003	6.333.023	7.232.051	2.953.660	9.286.683
Enti del Ssn	572.808.001	147.465.376	1.231.314.737	219.601.014	367.066.389
Regioni e Province autonome	524.610.305	261.994.265	304.426.900	95.213.160	357.207.424
Altri enti pubblici (perimetro Istat)	—	—	10.261.482	—	—
Commissari ad acta **	—	497.620	—	—	497.620
Totale	2.859.026.770	1.147.063.338	3.152.503.240	1.297.696.473	2.444.759.812

(*) Importo dei debiti certi, liquidi ed esigibili maturati al 31/12/2012 che non risultano estinti alla data della comunicazione stessa;

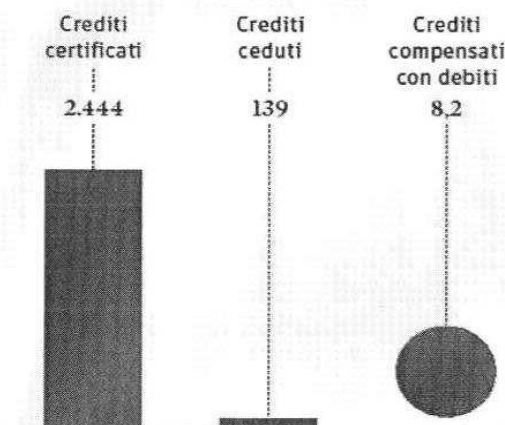
(**) Certificazioni e pagamenti registrati dai commissari ad acta per conto di amministrazioni non accreditate al momento

dell'operazione. Dati aggiornati al 4/03/2014

Fonte: ministero Economia

GLI INCASSI

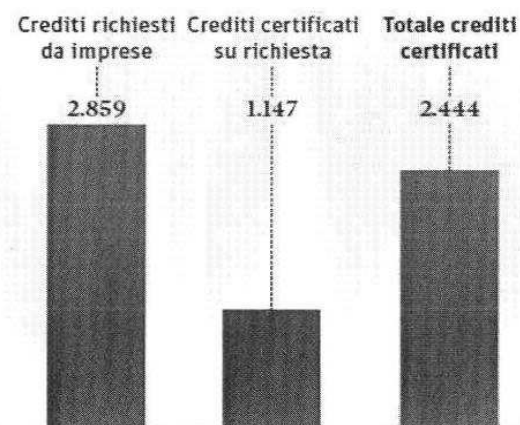
Confronto crediti imprese certificati da Pa e forme di reintegro dal credito. **Importi in milioni**



Fonte: ministero Economia

LA DISTANZA

Importi richiesti dai fornitori e importi riconosciuti dalla Pa. **Importi in milioni**



Il caso. A Sant'Agata di Militello (Messina) in dieci anni opere pubbliche per oltre 100 milioni di euro

Il «miracolo» dei progetti sfornati a raffica

Nino Amadore

PALERMO

Il caso è esploso in tutta la sua evidenza qualche settimana fa: a Sant'Agata di Militello, in provincia di Messina, sono finite agli arresti otto persone, accusate di associazione a delinquere finalizzata alla turbativa di liberi incanti, abuso d'ufficio e falso, mentre altre 11 (tra cui l'ex sindaco Bruno Mancuso, oggi senatore del Nuovo Centro Destra) sono indagate. Tra gli arrestati l'ex dirigente dell'ufficio tecnico e un paio di funzionari dello stesso ufficio. Un paese, Sant'Agata, che nell'ultimo decennio ha avviato opere pubbliche per oltre cento milioni di euro, ma l'inchiesta in questione riguarda le cosiddette opere sotto soglia e in particolare gli incarichi di progettazione con un valore fino a 100 mila euro per opere che in media valgono un milione.

Sotto accusa, in questo caso, il sistema di affidamento delle

progettazioni: secondo i magistrati, l'ufficio tecnico avrebbe messo falsamente la firma su progetti che in realtà sarebbero stati preparati da professionisti privati, i quali sarebbero stati poi ricompensati con l'affidamento di incarichi nella fase avanzata degli stessi progetti, violando le regole sugli appalti pubblici. Con un doppio effetto: i funzionari dell'ufficio tecnico si sarebbero intascati il bonus del 2% del valore dell'opera, come previsto dalla legge, e i professionisti esterni avrebbero avuto il compenso per il lavoro fatto in una fase successiva.

Il punto è che ormai, secondo

L'ACCUSA DEI MAGISTRATI

L'ufficio tecnico avrebbe falsamente firmato progetti preparati da professionisti privati, poi ricompensati con l'affidamento di incarichi

il racconto dei professionisti del settore, questo metodo è diventato comune per la gran parte delle amministrazioni pubbliche e non solo per opere di modesta entità: in Sicilia, in particolare, con l'entrata in vigore delle norme derivanti dal recepimento della legge 109/94 e con il recepimento dinamico del decreto legislativo 163/2006. E così negli ultimi anni si è assistito a un vero e proprio "miracolo": sono sempre di più gli uffici tecnici dei Comuni - magari gli stessi che un tempo si dichiaravano oberati da lavoro ordinario - che sfornano in continuazione progetti di livello definitivo in qualsiasi ambito (dal restauro agli interventi altamente tecnologici), puntando a incassare quel compenso aggiuntivo loro riconosciuto sotto la voce «incentivi e spese per la progettazione» che si aggiunge allo stipendio.

Ma a quanto pare il "miracolo" ha avuto bisogno di aiuto poiché,

da quello che risulta, in generale gli uffici sicuramente firmano i progetti, mentre si assiste a interpretazioni creative delle norme che regolano l'affidamento degli incarichi. E c'è chi ipotizza che i progetti siano regalati alle amministrazioni da quegli stessi professionisti compiacenti che non figurano nella fase iniziale, ma che sono presenti in una fase successiva come quella della direzione dei lavori.

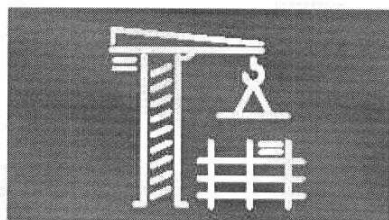
Il ricorso alla progettazione interna è giustificato da varie esigenze: la prima è quella di rispettare i tempi, spesso molto stretti, per ottenere il finanziamento. La seconda è quella di risparmiare: un principio contestato dai rappresentanti "sindacali" dei professionisti. Dice, per esempio, il presidente dell'Associazione Liberi professionisti architetti e ingegneri Elio Capri: «In molti progetti redatti dagli Uffici tecnici non viene prevista solo l'aliquota del 2% quale corrispettivo per i tecnici interni, ma vengono previste altre aliquote giustificate come rimborsi spese, costo materiali, costo attrezzature, sopralluoghi eccetera, che comportano un totale delle aliquote a volte quasi di poco inferiore se non uguale o superiore al corrispettivo che andrebbe erogato nel caso di ricorso al libero professionista».

Che si debba trovare una via d'uscita ormai sembra fuori di dubbio. «È sempre più frequente - dice Giovanni Margiotta, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Palermo - che le amministrazioni tendano a progettare all'interno, ma spesso non hanno un ufficio di progettazione e gli stessi tecnici si occupano delle materie più varie: fanno di tutto e capita persino che cambiando ufficio si trovino a collaudare opere da loro progettate. Se un professionista deve partecipare a una gara, deve avere precisi requisiti soggettivi che non sono richiesti ai tecnici interni. Noi chiediamo che siano equiparati, perché in queste condizioni viene alterato il principio di libera concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urbanistica. Le disposizioni del decreto «del fare»

Lottizzazioni ante-2012, proroga ad ampio raggio



Guido Inzaghi

Proroga ad ampio raggio anche per i termini indicati nelle convenzioni di lottizzazione stipulate fino al 31 dicembre 2012. È questa la lettura che pare più condivisibile – in attesa di conferma ufficiale – in relazione alle disposizioni contenute nel decreto "del fare" (Dl 69/2013, convertito dalla legge 98).

Per venire incontro alla crisi che ha colpito anche il settore immobiliare, il legislatore ha introdotto disposizioni volte ad ampliare le tempistiche previste per il completamento degli interventi edilizi già programmati.

Le due «proroghe»

Il decreto, da un lato, con l'articolo 30, comma 3, ha previsto la proroga di due anni – previa comunicazione dell'interessato – dei termini di inizio e ultimazione dei lavori indicati nei titoli edilizi rilasciati o formati prima dell'entrata in vigore del decreto, precisando però che possono essere prorogati i soli termini che non siano già decorsi al momento della comunicazione dell'interessato.

Dall'altro lato, con il comma 3-bis dello stesso articolo (inserito in fase di conversione in legge), ha disposto una generale proroga di tre anni dei termini di validità e dei termini di inizio e fine lavori indicati nell'ambito delle convenzioni di lottizzazione stipulate fino al 31 dicembre 2012.

A breve distanza dalla sua introduzione, la normativa sta ge-

nerando notevoli criticità interpretative. E infatti la norma sui termini previsti nell'ambito delle convenzioni di lottizzazione ha una formulazione che lascia ampi margini interpretativi: la disposizione, diversamente da quanto previsto per la proroga dei termini dei titoli edilizi, non contiene alcuna precisazione in merito all'eventuale possibilità di applicare l'estensione ai termini convenzionali che siano già scaduti.

Non è dunque chiaro se la proroga sia efficace anche rispetto ai termini che, al momento dell'entrata in vigore della legge n. 98/2013, erano già scaduti, ma che, proprio in forza della stessa proroga di tre anni, potrebbero tornare in corso di validità. Da notare che il decreto è entrato in vigore il 22 giugno 2013, mentre la sua legge di conversione il 21 agosto.

La portata dell'estensione

È ben possibile che una convenzione stipulata prima del 31 dicembre 2012 preveda un termine che – anche se già scaduto al momento dell'entrata in vigore della legge n. 98/2013 – se venisse prorogato di tre anni, tornerebbe in corso di validità. Si pensi, ad esempio, a una convenzione di lottizzazione stipulata nell'anno 2009 che preveda il completamento delle opere di urbanizzazione entro tre anni e, dunque, entro l'anno 2012.

In relazione a simili fattispecie, ci si domanda se la mancata indicazione nel comma 3-bis dell'impossibilità di applicare la norma stessa ai termini convenzionali di inizio o fine lavori già scaduti sia stata una "svista" del legislatore o se, per contro, la mancata indicazione di questo elemento sia indice della chiara volontà di estendere di tre anni la validità di tutti i

termini previsti nelle convenzioni stipulate sino al 31 dicembre 2012, anche se già scaduti.

La scelta interpretativa genera rilevanti effetti in sede applicativa. In particolare, si possono ipotizzare due letture:

❶ se si ritiene che siano prorogati *ex lege* i soli termini in corso di validità, la sfera di applicabilità della norma risulta pesantemente ridimensionata. Questa tesi è supportata dall'utilizzo del termine "proroga" che normalmente presuppone la vigenza del termine, dovendosi diversamente far ricorso all'istituto della rinnovazione degli atti.

❷ se si ritiene, per contro, che la norma sia applicabile a tutti i termini previsti dalle convenzioni, la disposizione si rivela influente solamente rispetto a quei termini che, anche se prorogati di tre anni, non tornerebbero in corso di validità.

In forza di questa interpretazione, il novero dei procedimenti che giovano della disposizione sarebbe decisamente più ampio e la norma potrebbe persino ripianare situazioni di conflittualità sorte con le Amministrazioni in merito a possibili inadempimenti degli operatori colpiti dalla crisi.

Questa tesi è supportata dall'evidente diversità nel tenore letterale del comma 3-bis rispetto al precedente comma 3 e dalla chiara finalità perseguita dal legislatore. In questo senso – pur in attesa di un "perfezionamento" del dettato letterale della norma o un'interpretazione autentica – l'interpretazione più largheggiante appare essere quella più corretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

La norma del decreto del Fare
www.ilssole24ore.com/norme/documenti

Le regole. Decorsi due anni dal termine per completare

Per i piani attuativi scaduti la via del recupero parziale

Simone Pisani

Il decreto del Fare (Dl 69/2013, convertito con legge n. 98/2013) ha introdotto una disposizione volta ad ampliare le tempistiche di completamento degli interventi edilizi assoggettati a pianificazione attuativa, prevedendo una proroga di tre anni dei termini di validità e dei termini di inizio e fine lavori nell'ambito delle convenzioni di lottizzazione stipulate sino al 31 dicembre 2012 (si veda l'articolo sopra).

I piani scaduti

Ma cosa accade in relazione ai piani attuativi non completati, i cui termini siano già scaduti e non siano più utilmente prorogabili in forza di questa disposizione?

La giurisprudenza amministrativa sul punto ha più volte affermato che, in applicazione degli articoli 16 e 17 della legge urbanistica (la n. 1150/1942), i piani di lottizzazione devono essere attuati entro il termine di validità decennale, decorso il quale divengono inefficaci per la parte inattuata.

Una volta decorso il termine, il Comune può disciplinare la parte di piano che non ha avuto attuazione mediante un nuovo piano (tra le altre Tar

Lombardia-Milano, sezione II, sentenza n. 1979/2011).

Scaduto il piano, il Comune potrà pertanto disciplinare la parte non sviluppata mediante un nuovo piano attuativo.

Questa strada non è però l'unica percorribile per completare l'esecuzione degli interventi.

I sub-comparti

In forza del comma 3, dell'articolo 17 della legge urbanistica, introdotto mediante la legge n. 106/2011, infatti, qualora

decorsi due anni dal termine per l'esecuzione del piano particolareggiato non sia stato presentato un nuovo piano relativo alla parte rimasta inattuata, il Comune, limitatamente all'attuazione anche parziale di comparti o comprensori del piano particolareggiato decaduto, accoglie le proposte di formazione e attuazione di singoli sub-comparti, indipendentemente dalla parte restante del comparto, per iniziativa dei privati che abbiano la titolarità dell'intero sub-comparto, purché non modifichino la destinazione d'uso delle aree pubbliche o fondiarie rispettando gli stessi rapporti dei parametri urbanistici dello strumento attuativo decaduto.

I sub-comparti di attuazione non costituiscono variante urbanistica e sono approvati dal Consiglio comunale senza l'applicazione delle procedure dettate per l'approvazione dei piani particolareggiati.

In assenza di un nuovo piano che interessi l'intera area non ancora attuata, i proprietari di singoli sub-comparti inclusi nei piani attuativi decaduti, potranno quindi presentare proposte finalizzate allo sviluppo edilizio della medesima specifica porzione rimasta inattuata.

ERVA TA



Proroga

La proroga è il prolungamento della durata o rinvio del termine stabilito per l'esecuzione di una prestazione. Di norma, la proroga di un atto non è ammessa se l'atto originario è già scaduto: una volta trascorso il termine, occorre quindi procedere all'adozione di un nuovo provvedimento, secondo la tecnica della rinnovazione degli atti giuridici.

Doppio binario

LE PROROGHE

Più tempo per chiudere il cantiere

Il decreto del fare (Dl 69/2013) ha deciso di ampliare i termini per l'attività edilizia, fortemente rallentata dalla crisi.

Una prima proroga a richiesta consente di posticipare di due anni i termini di inizio e fine lavori dei titoli edilizi rilasciati prima dell'entrata in vigore del decreto stesso.

Una seconda proroga riguarda le convenzioni di lottizzazione stipulate entro il 31 dicembre 2012, la cui validità è stata estesa di altri tre anni.

IL SALVATAGGIO

Nessuna proroga a termini scaduti

Nel caso di piani attuativi non completati entro i termini indicati dalla convenzione, il Comune ha due possibilità: può dar vita a un piano interamente nuovo, oppure dopo due anni dalla scadenza del termine senza nuovi piani, l'ente può accogliere proposte di lottizzazione per i sub-comparti presentate da privati che sono titolari dell'intero sub-comparto.

I sub-comparti non rappresentano una variante urbanistica e sono approvati dal Consiglio comunale.

Destinazione Italia. La conversione in legge rivede gli importi, prima decuplicati

Sanzioni raddoppiate per chi viola orari e riposi

Applicazione alle irregolarità riscontrate dal 24 dicembre

PAGINA A CURA DI
Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta

■ **Sanzioni raddoppiate sul mancato rispetto dell'orario di lavoro.** È l'effetto della conversione in legge del Dl 145/2013 (legge 9/2014), il cosiddetto pacchetto «destinazione Italia» - intervenuto anche sul lavoro nero - che nella versione originaria aveva però decuplicato alcuni importi.

La portata dell'intervento normativo è stata dunque ammorbidita e contingentata al raddoppio di alcune sanzioni amministrative, come ha chiarito anche la circolare del Lavoro 5/2014 (si veda Il Sole 24 Ore del 5 e del 6 marzo).

Vediamo, dunque, come sono stati rimodulati gli importi delle sanzioni per le violazioni sull'orario di lavoro e sui riposi.

L'orario di lavoro

In particolare, è stato previsto l'incremento in misura doppia delle sanzioni sulle violazioni della durata massima settimanale dell'orario di lavoro, del riposo settimanale e di quello giornaliero (è intervenuto in questo senso il comma c), dell'articolo 14, del decreto 145/2013, attraverso la modifica dei commi 3 e 4, dell'articolo 18-bis, del Dlgs 66/2003).

La disposizione modificata si applica alle condotte illecite commesse dal 24 dicembre 2013, la data di entrata in vigore del Dl 145/2013.

Restano comunque fuori dall'aumento le sanzioni correlate alla violazione del diritto di godimento delle ferie (comma 1, dell'articolo 10, del Dlgs 66/2003).

Con la conversione in legge del decreto 145/2013 si sblocca quindi lo *stand-by* disposto dal Lavoro con la lettera circolare 22277 del 27 dicembre 2013: in via cautelativa, infatti, la linea del ministero era stata quella di attendere il testo definitivo per la notificazione dei verbali riferiti alle violazioni messe in atto dal 24 dicembre 2013.

La durata massima settimanale dell'orario di lavoro, in base all'articolo 4 del Dlgs 66/2003, non può superare, per ogni periodo di sette giorni, le 48 ore, incluse le ore di straordinario. Il rispetto di questa media deve avvenire nell'ambito di un periodo di riferimento, di norma pari a quattro mesi, fatte salve specifiche disposizioni della contrattazione collettiva.

Su questo punto, il ministero del Lavoro (con la circolare 8/2005) ha chiarito che nel computo delle ore, oltre alle ferie e alla malattia - già escluse dallo stesso decreto - non devono essere considerate neanche le assenze dovute a gravidanza e infortunio. Tutti i restanti periodi di assenza, con diritto alla conservazione del posto, sono invece ricompresi nell'arco temporale di riferimento, sia pur con indicazione delle ore pari a zero.

Nell'attuale formulazione legislativa, la sanzione per il superamento dei limiti sopra citati è compresa tra 200 e 1.500 euro.

Se però la violazione si riferisce a più di cinque lavoratori o si è verificata in almeno tre periodi di riferimento, l'importo sale da 800 a 3mila euro. Inoltre, se nella violazione sono coin-

volti più di 10 lavoratori o questa si è protratta per almeno cinque periodi, la sanzione va da 2mila a 10mila euro.

Il riposo settimanale

L'altro aumento riguarda poi le violazioni legate al mancato rispetto del riposo settimanale: l'articolo 9, del Dlgs 66/2003, stabilisce che il lavoratore ha diritto ogni sette giorni a un periodo di riposo di almeno 24 ore consecutive, di regola in coincidenza con la domenica, da cumulare con le ore di riposo giornaliero, a eccezione dei casi previsti dalla norma

stessa. Con le modifiche apportate dalla legge 133/2008, il periodo di riposo consecutivo deve essere calcolato come media in un arco temporale non superiore a 14 giorni.

Nel caso del mancato rispetto del riposo settimanale, si applica la sanzione prevista per il superamento delle quarantotto ore settimanali di media, con gli stessi importi e scaglionamenti elencati sopra.

Il riposo giornaliero

Infine, per quanto riguarda il riposo giornaliero, le nuove sanzioni prevedono l'importo da 100 a 300 euro se la violazione coinvolge fino a cinque lavoratori o due periodi di riferimento.

Gli importi passano da 600 a 2mila euro, se la violazione si riferisce a più di cinque lavoratori o si è verificata in almeno tre periodi di ventiquattro ore. Se riguarda più di dieci lavoratori o almeno cinque periodi, l'importo va da 1.800 a 3mila euro. Bisogna precisare che le condotte appena citate si riferiscono al mancato rispetto del diritto del lavoratore a 11 ore di riposo consecutivo ogni 24 ore (comma 1, dell'articolo 7, del Dlgs 66/2003).

Il riposo deve essere fruito in modo consecutivo, fatte salve le attività caratterizzate da periodi di lavoro frazionati durante la giornata o da regimi di reperibilità.

Le violazioni sull'orario di lavoro non possono accedere alla procedura di diffida prevista dall'articolo 13 del Dlgs 124/2004.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

La circolare 5/2014 sulle sanzioni
www.ilssole24ore.com/norme/documenti



Diffida

● È la procedura con cui gli ispettori del lavoro, in caso di violazione delle norme e se rilevano inadempimenti dai quali derivano sanzioni amministrative, intimano al datore di regolarizzare le inosservanze sanabili, fissando il termine per farlo. Se il datore di lavoro non adempie, può pagare l'importo delle sanzioni in misura pari al minimo previsto dalla legge o in misura pari a un quarto della sanzione stabilita in misura fissa. Il pagamento dell'importo delle sanzioni amministrative estingue il procedimento sanzionatorio. Il potere di diffida, con le stesse modalità, è esteso, per la previdenza e per l'assistenza sociale, anche agli ispettori degli enti previdenziali, per le inadempienze da loro rilevate.

Le nuove sanzioni

LE SANZIONI PER MANCATO RISPETTO DELLA DURATA MEDIA DELL'ORARIO DI LAVORO E DEL RIPOSO SETTIMANALE

- La durata media dell'orario di lavoro non può superare per ogni periodo di 7 giorni le 48 ore, comprese le ore di straordinario. La media si calcola con riferimento a un periodo non superiore a 4 mesi, salvo quanto previsto dalla contrattazione collettiva (articolo 4 del Dlgs 66/2003)
- Il lavoratore ha diritto, ogni 7 giorni, a un periodo di riposo di almeno 24 ore consecutive, di regola in coincidenza con la domenica, da cumulare con le ore di riposo giornaliero. Questo periodo di riposo può essere calcolato come media in un periodo non superiore a 14 giorni (articolo 9, comma 1, del Dlgs 66/2003)

VECCHIO REGIME Legge 133/2008 e 183/2010	IMPORTO DELLE SANZIONI	DIFFIDA Dlgs 124/2004	PAGAMENTO IN MISURA RIDOTTA Legge 689/81	NUOVO REGIME Decreto legge 145/2013	IMPORTO DELLE SANZIONI	DIFFIDA Dlgs 124/2004	PAGAMENTO IN MISURA RIDOTTA Legge 689/81
Fino a 5 lavoratori o 2 periodi di riferimento	Da 100 a 750 euro	No	Sì	Fino a 5 lavoratori o 2 periodi di riferimento*	Da 200 a 1.500 euro	No	Sì
Più di 5 lavoratori o 3 periodi di riferimento	Da 400 a 1.500 euro	No	Sì	Più di 5 lavoratori o 3 periodi di riferimento*	Da 800 a 3.000 euro	No	Sì
Più di 10 lavoratori o almeno 5 periodi di riferimento	Da 1.000 a 5.000 euro	No	No	Più di 10 lavoratori o almeno 5 periodi di riferimento*	Da 2.000 a 10.000 euro	No	No

(*) da considerare interamente dopo il 24 dicembre 2013

LE SANZIONI PER MANCATO RISPETTO DEL RIPOSO GIORNALIERO

- Il lavoratore ha diritto a 11 ore di riposo consecutivo ogni 24 ore. Il riposo giornaliero deve essere fruito in modo consecutivo, salvo le attività caratterizzate da periodi di lavoro frazionati nella giornata e da regimi di reperibilità (articolo 7, comma 1, del Dlgs 66/2003)

VECCHIO REGIME Legge 133/2008 e 183/2010	IMPORTO DELLE SANZIONI	DIFFIDA Dlgs 124/2004	PAGAMENTO IN MISURA RIDOTTA Legge 689/81	NUOVO REGIME Decreto legge 145/2013	IMPORTO DELLE SANZIONI	DIFFIDA Dlgs 124/2004	PAGAMENTO IN MISURA RIDOTTA Legge 689/81
Fino a 5 lavoratori o 2 periodi di riferimento di 24 ore	Da 50 a 150 euro	No	Sì	Fino a 5 lavoratori o 2 periodi di riferimento di 24 ore	Da 100 a 300 euro	No	Sì
Più di 5 lavoratori o 3 periodi di riferimento di 24 ore	Da 300 a 1.000 euro	No	Sì	Più di 5 lavoratori o 3 periodi di riferimento di 24 ore	Da 600 a 2.000 euro	No	Sì
Più di 10 lavoratori o almeno 5 periodi di 24 ore	Da 900 a 1.500 euro	No	No	Più di 10 lavoratori o almeno 5 periodi di riferimento di 24 ore	Da 1.800 a 3.000 euro	No	No

LE SANZIONI PER STRAORDINARIO «FUORI BUSTA»

- La legge 4/1953 prevede l'obbligo di consegna al lavoratore dipendente del prospetto paga. In caso di omissione la sanzione amministrativa va da un minimo di 125 a un massimo di 770 euro (articolo 1, comma 1177, della legge 296/2006)
- Il Dlgs 66/2003 prevede l'obbligo di computare in busta paga separatamente il lavoro straordinario e di compensarlo con le maggiorazioni retributive previste dal Ccnl. In caso di omissione la sanzione amministrativa va da 25 a 154 euro. Se la violazione si riferisce a più di cinque lavoratori o si è verificata nel corso dell'anno solare per più di cinquanta giornate lavorative, la sanzione amministrativa va da 154 a 1.032 euro e non è ammesso il pagamento della sanzione in misura ridotta
- Il ministero del Lavoro, con la nota 2642 del 6 febbraio 2014, ha precisato che – in caso di straordinario "fuori busta" – trova applicazione la sanzione prevista dalla legge del 1953 e se gli importi corrisposti sono inferiori al dovuto, è comminabile anche la sanzione del Dlgs 66/2003

La retribuzione. Una nota del ministero chiarisce i rischi del datore

Lo straordinario fuori busta può «sommare» le penalità

■ Se il datore di lavoro paga lo straordinario in nero, rischia di incappare in una doppia sanzione: la prima è quella inerente il mancato rispetto di quanto dettato dagli articoli 1 e 3 della legge 4/1953 sul **prospetto paga**; l'altra scaturisce dall'articolo 5, comma 5, del decreto legislativo 66/2003.

È quanto ha precisato il ministero del Lavoro con la nota 2642 del 6 febbraio 2014, dedicata al regime sanzionatorio applicabile per la corresponsione di somme a titolo di **lavoro straordinario** «fuori busta».

In base alla legge 4/1953, il datore di lavoro deve consegnare al lavoratore, quando gli corrisponde la retribuzione, un prospetto paga in cui devono essere indicati il nome, il cognome, la qualifica professionale, il periodo cui la retribuzione si rife-

risce, gli assegni familiari e tutti gli altri elementi che compongono la retribuzione, con indicazione delle trattenute operate. Questa disposizione consente al lavoratore di verificare gli elementi che compongono la retribuzione e le trattenute effettuate dal datore di lavoro.

In seguito, il Dlgs 66 del 2003 ha previsto che le ore di lavoro straordinario devono essere non solo computate a parte ma anche compensate con le maggiorazioni retributive indicate dai contratti collettivi di lavoro. La con-

LA COMBINAZIONE

Il mancato rispetto delle regole sul prospetto paga è sanzionato a parte rispetto all'inadeguatezza della maggiorazione versata

trattazione collettiva può anche consentire che, in alternativa o in aggiunta alle maggiorazioni retributive, il lavoratore usufruisca di riposi compensativi. La finalità della norma è quella di consentire al dipendente il controllo che le ore di straordinario indicate in busta paga corrispondano a quelle da lui svolte e che queste siano state calcolate con la maggiorazione contrattualmente prevista. In realtà, entrambi gli obblighi erano già stati dettati dal Rdl 692 del 1923, secondo il quale si doveva computare a parte il lavoro straordinario e retribuirlo «con un aumento di paga, su quella del lavoro ordinario, non inferiore al 10% o con un aumento corrispondente sui cottimi».

Ma veniamo alle sanzioni: in pratica, se il datore di lavoro conteggia lo straordinario nella retribuzione che eroga al lavoratore,

ma senza evidenziarlo «a parte» nel prospetto paga, e/o non applica la maggiorazione corretta, viola l'articolo 5, comma 5, del Dlgs 66/2003 ed è punito con la sanzione amministrativa che va da 25 a 154 euro (se il comportamento illecito è riferito a più di cinque lavoratori o si verificato nel corso dell'anno solare per più di 50 giornate lavorative, la sanzione va da 154 a 1.032 euro).

Se, invece, il datore di lavoro paga lo straordinario «fuori busta», consegnando quindi al dipendente una prospetto paga infedele, viola quanto disposto dalla legge 4/1953 ed è soggetto alla sanzione amministrativa che va da un minimo di 125 a un massimo di 770 euro.

La nota ministeriale ha precisato che - quando lo straordinario è pagato «fuori busta» - va applicata la sanzione prevista dalla legge del 1953. Se però emerge che sono state corrisposte maggiorazioni retributive inferiori rispetto a quelle previste dai Ccnl, scatta anche la violazione prevista dal Dlgs 66/2003 e si applicano quindi due sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

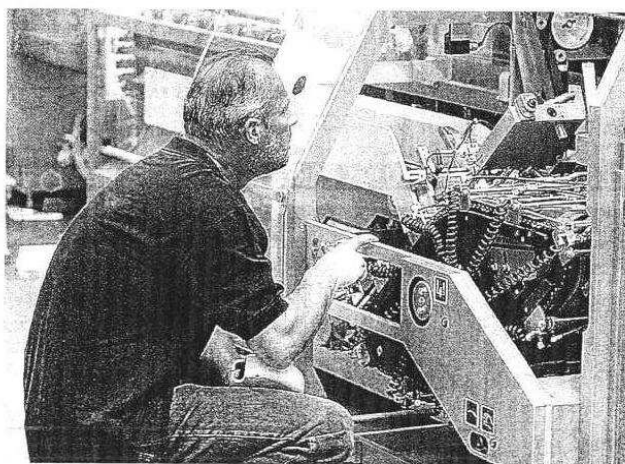
LAVORATORI E IMPRESE. Il presidente del Consiglio prospetta le misure di mercoledì

«Qualche decina di euro in più in una busta paga da 1.500 5 mld Irpef e 5 Irap? Non va»

ROMA. Il governo si appresta a tagliare le tasse per la prima volta e di fronte a questa assoluta inversione di tendenza ogni polemica e ogni derby da stadio è «imbarazzante». Matteo Renzi anticipa poco, in concreto, delle misure sul cuneo fiscale attese per mercoledì, ma ribadisce l'impegno del governo «a favore delle famiglie», rispedendo al mittente le pressioni di lobby, sindacati o categorie.

«Ascoltiamo tutti - afferma nel giorno in cui la Cgil ha avvisato esplicitamente di essere pronta alla mobilitazione - ma cosa c'è da fare lo sappiamo. Lo faremo non pensando alle associazioni di categoria, ma alle famiglie e alle imprese che hanno problemi reali».

Parole pronunciate in televisione ospite da Fabio Fazio, dove il premier non si sbilancia e non opta volutamente per una scelta precisa tra Irap e Irpef. Dei 10 miliardi a disposizione, un taglio «che non ha precedenti» come l'ha definito Angelino Alfano, distribuirne 5 a favore delle aziende e 5 a favore dei lavoratori non funzionerebbe, come «non ha funzionato» in passato. Eppure, continua Renzi, abbassare le imposte alle imprese «è una cosa che cercheremo comunque di fare», tentando allo stesso tempo di dare a chi guadagna 1.500 euro al mese «e non ce la fa», «qualche decina di euro in più al mese», in



modo che «quei 100 euro possano essere rimessi in circolo, per andare a mangiare una pizza o comprare un astuccio nuovo», dando una spinta in questo caso ai consumi delle famiglie per spingere l'economia.

Almeno fino a mercoledì il dilemma degli ultimi giorni tra Irap e Irpef è dunque desti-

nato a rimanere insoluto, ma il messaggio alle parti sociali - forte e deciso, in perfetto stile Renzi - non può essere più chiaro. «Trovo abbastanza imbarazzante che per anni si sono aumentate le tasse ed ora che si stanno abbassando sono iniziate le polemiche "le abbassi agli altri e non a me". Non dobbiamo pensare a un derby Confindustria-sindacati». Piuttosto, suggerisce il premier, «verrebbe da chiedergli, che avete fatto negli ultimi 20 anni per cambiare l'Italia?».

Fin qui il nodo fisco e il rapporto, tutt'altro che liscio, con le associazioni di categoria e sindacali. Se si schiereranno contro il governo, anche sulle misure sul lavoro e il sussidio di disoccupazione, «ce ne faremo una ragione», assicura il premier. Scatenando però la replica piccata del segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, che tiene a mantenere le distanze dalla Cgil di Susanna Camusso: «Renzi non faccia l'errore di fare di tutta un'erba un fascio. Ci sono sindacati e sindacati, come ci sono politici e politici. Tolga i paraocchi». Ma in effetti la dichiarazione di Renzi è da riferire probabilmente proprio alla presa di posizione della Cgil.

Un altro rapporto tutto da gestire è quello con l'Unione Europea. Oggi il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, farà il suo esordio all'Eurogruppo, mettendo soprattutto l'accento sulla crescita, unica strada per riassorbire anche i conti pubblici. Del resto, sottolinea ancora il presidente del Consiglio, la regola del 3% sul deficit/Pil è «una norma concettualmente antiquata ormai». Certo l'Italia la rispetterà «finché non sarà cambiata» e non sarà Roma a cambiare le regole «in modo unilaterale».

«Soldi in circolo»

Renzi annuncia un aumento di stipendio di qualche decina di euro in modo che questi soldi in più stimolino l'economia

M.O.

ANCHE A RAGUSA UN'ALTERNATIVA AI METODI ATTUALI



Edilizia al passo con i tempi utilizzando di più il legno

Costruire in legno anche in provincia di Ragusa è possibile e può rappresentare una svolta alternativa agli attuali metodi. Se n'è parlato venerdì scorso nel corso di un convegno organizzato dall'Ordine degli Ingegneri, dall'Ordine Architetti, Pianificatori Paesaggisti e Conservatori e dalla Rothoblaas, sul tema "L'edilizia in legno: involucro edilizio e linee vita". In un gremito auditorium dell'Istituto tecnico statale per geometri "Gagliardi", il convegno ha fornito ottimi approfondimenti grazie alle relazioni iniziati dai presidenti degli Ordini Ingegneri e Architetti, rispettivamente ing. Vincenzo Giuseppe Dimartino e arch. Giuseppe Cucuzzella e poi dell'ing. Francesco Ton-

dini che si è occupato di varie tematiche, in particolare dei vantaggi del legno come materiale da costruzione, delle tipologie degli edifici in legno, dei principi di progettazione sismica e connessioni per gli edifici in legno, delle connessioni per le coperture in legno, dell'impermeabilità, tenuta all'aria e durabilità. È stato possibile osservare alcune realizzazioni create in altre città con strutture portanti in legno che rispondono perfettamente ai criteri legati alla prevenzione sismica. Si infine parlato anche delle linee vita ormai obbligatorie nei tetti per consentire in sicurezza gli interventi di manutenzione.

M. B.

I NODI DELLA POLITICA

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: «AVREMO I SINDACATI CONTRO? CE NE FAREMO UNA RAGIONE. SIAMO ALL'ULTIMA CHANCE»

Renzi: «Per la prima volta caleranno le tasse»

Il premier: tagli per 10 miliardi. Ascoltiamo tutti, ma decideremo per famiglie e imprese. Arriverà l'assegno di disoccupazione

Il premier poi ha aggiunto: «Mercoledì Raffaele Cantone sarà indicato capo dell'Autorità contro la corruzione. Cantone è un giudice in prima linea contro la camorra».

Mila Onder
ROMA

Il governo si appresta a tagliare le tasse per la prima volta e di fronte a questa assoluta inversione di tendenza ogni polemica e ogni derby da stadio è «imbarazzante». Matteo Renzi anticipa poco, in concreto, delle misure sul cuneo fiscale attese per mercoledì, ma ribadisce l'impegno del governo «a favore delle famiglie», rispondendo al mittente le pressioni di lobby, sindacati o categorie.

Famiglie e imprese

«Ascoltiamo tutti - afferma nel giorno in cui la Cgil ha avvisato esplicitamente di essere pronta alla mobilitazione - ma cosa c'è da fare lo sappiamo. Lo faremo non pensando alle associazioni di categoria, ma alle famiglie e alle imprese che hanno problemi reali. Piaccia o non piaccia si è capito che siamo veramente messi all'ultima chance e che la politica cambia se stessa o l'antipolitica ci porta via tutti. Io rischio l'osso del collo perché o cambio il Paese o vado via». Parole pronunciate in televisione ospite da Fabio Fazio, dove il premier non si sbilancia e non opta volutamente per una scelta precisa tra Irap e Irpef. Dei 10 miliardi a disposizione, un taglio «che non ha precedenti» come l'ha definito Angelino Alfano, distribuirne 5 a favore delle aziende e 5 a favore dei lavoratori non funzionerebbe, come «non ha funzionato» in passato. Eppure, continua Renzi, abbassare le imposte alle imprese «è una cosa che cercheremo comunque di fare», tentando allo stesso tempo di dare a chi guadagna 1.500 euro al mese «e non ce la fa», «qualche decina di euro in più al mese», in modo

La riduzione del cuneo fiscale



«LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI SARÀ RECAPITATA A CASA PRECOMPILATA»

che «quei 100 euro possano essere rimessi in circolo, per andare a mangiare una pizza o comprare un astuccio nuovo», dando una spinta in questo caso ai consumi delle famiglie per spingere l'economia.

«Il fisco non è nemico»

Almeno fino a mercoledì il dilemma degli ultimi giorni tra Irap e Irpef è dunque destinato a rimanere insoluto, ma il messaggio alle parti sociali è forte e deciso, in perfetto stile Renzi: non può essere più chiaro. «Trovo abbastanza imbarazzante che per anni si sono aumentate le tasse ed ora che si stanno abbassando sono iniziate le polemiche: le abbassi agli altri e non

a me». Non dobbiamo pensare a un derby Confindustria-sindacati. Piuttosto, suggerisce il premier, «verrebbe da chiedergli, che avete fatto negli ultimi 20 anni per cambiare l'Italia? Il fisco non deve essere "un nemico" e il governo agirà per questo, ad esempio "con la dichiarazione precompilata che invieremo a casa". Il premier sottolinea come per ridurre i costi delle imprese occorre anche «semplificare le regole del gioco».

Il rapporto coi sindacati

Fin qui il nodo fisco e il rapporto, tutt'altro che liscio, con le associazioni di categoria e sindacali. Se si schiereranno contro il governo, anche sulle misure sul lavoro e il sussidio di disoccupazione, «ce ne faremo una ragione», assicura il premier. Scatenando però la replica piccata del segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, che tiene a mantenere le distanze dalla Cgil di Susanna Camusso: «Renzi non faccia l'errore di fare di tutta un'erba un fascio. Ci sono sindacati e sindacati, come ci sono politici e politici. Tolga i paraocchi».

Deficit e Pil

Poi sulla regola del 3% sul deficit/Pil Renzi ha detto: «È una norma concettualmente antiquata ormai, ma noi la rispetteremo finché non sarà cambiata, non cambieremo le regole in modo unilaterale». Il premier poi ha aggiunto: «Mercoledì Raffaele Cantone sarà indicato capo dell'Autorità contro la corruzione. Cantone è un giudice in prima linea contro la camorra - spiega - Lo proporrò come riferimento contro la corruzione».

Edilizia scolastica

«Mettiamo 10 miliardi di euro in tre anni per mettere in piedi le scuole - ha concluso Renzi -. Ho chiesto una mano a Renzo Piano perché in questo ci sia un suo contributo in questo progetto di rammento. Lo vedo giovedì. La priorità per l'Italia è ripartire dalle scuole».

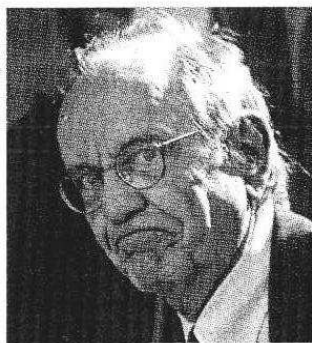
UNIONE EUROPEA. Il ministro dell'Economia Padoan illustra le misure in cantiere

L'Italia a Bruxelles: crescita e occupazione obiettivi primari

ROMA

●●● Rilancio crescita e occupazione, partendo dalla riduzione delle tasse sul lavoro. È questo il biglietto da visita con cui il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, si presenterà oggi a Bruxelles nel suo debutto all'Eurogruppo e, domani, all'Ecofin.

Il ministro illustrerà ai colleghi europei la nuova agenda del governo Renzi. La priorità assoluta è e sarà la crescita, perché è soprattutto dall'andamento dell'economia e dalla spinta che si riuscirà ad imprimere al Pil che dipenderà anche l'assestamento dei conti pubblici italiani, deficit e debito, note dolenti su cui anche negli ultimi giorni non sono mancati gli appunti dell'Unione europea. Il lavoro del governo sarà quindi concentrato su crescita e occupazione, partendo dalla riduzione delle tasse sul lavoro - finanziata soprattutto con la spending review - e proseguir-



Il ministro Pier Carlo Padoan

rà con il processo di privatizzazioni avviato dall'esecutivo Letta

Gli impegni all'Eurogruppo saranno preceduti stamattina per Padoan da un primo incontro bilaterale con Herman Van Rompuy, presidente stabile del Consiglio Ue, ma non è escluso che il ministro possa

incontrare faccia a faccia anche il Commissario agli Affari economici, Olli Rehn. Poi l'avvio ufficiale dei lavori concentrati lunedì su Grecia e Cipro e il giorno successivo, all'Ecofin, sull'unione bancaria. La messa a punto del sistema di vigilanza unica europea dovrebbe essere alle battute finali e c'è già chi prevede possibili sessioni notturne per arrivare ad una soluzione finale che possa passare a breve all'esame di Strasburgo. Non è escluso però che i tempi possano allungarsi ancora, arrivando fino all'Ecofin di aprile.

Una strategia che alcuni Paesi sarebbero pronti a perseguire per restringere il più possibile il campo di azione del Parlamento, costretto, se i tempi tecnici prima dello scioglimento e delle nuove elezioni dovessero essere troppo corti, ad approvare il pacchetto in arrivo così com'è, senza la possibilità di apportare modifiche.

Qualsiasi sia l'esito della riunione, Padoan dovrà comunque tornare a Roma entro mercoledì mattina. Il 12 è infatti in programma l'atteso consiglio dei ministri in cui il governo svelerà ufficialmente le carte sui primi grandi provvedimenti: jobs act, piano casa, edilizia scolastica e, forse - se i nodi saranno sciolti - anche sul taglio del cuneo fiscale.

i **Ragusa**

Tre imprese costruiranno una chiesa

●●● Testimonianze concrete di un'economia che riesce a reggersi sulla condivisione. Sarà realizzata da tre imprese locali la nuova chiesa di San Pio X, a Ragusa, per un importo di poco meno di tre milioni di euro, il 75 per cento dei quali dati dalla Cei. È stato il vescovo, Paolo Urso, a scegliere la strada della cooperazione, invitando le ditte a lavorare insieme, «in questo momento di crisi». Ieri la cerimonia di inizio lavori (nella foto da sinistra don Pippo Occhipinti, il vescovo di Ragusa Paolo Urso, il parroco Mario Pavone e il sindaco di Ragusa Federico Piccitto). (L'«DABO»)

LA CERIMONIA. Una folla di fedeli ha accompagnato l'avvio simbolico dei lavori. Il 25 per cento delle risorse necessarie, sono state fornite dalla Curia e dalla parrocchia

Dopo cinquant'anni la prima pietra della chiesa di S. Pio X

● Oltre 2,2 milioni di euro messi a disposizione dalla Cei
Ventiquattro mesi di tempo per completare l'edificio

I lavori saranno eseguiti da una società consortile fra 3 imprese ragusane. È stata una precisa scelta del vescovo quella di preferire ad un appalto che andasse solo ad una ditta, l'invito a più imprese a cooperare insieme.

Davide Bocchieri

●●● Dal garage alla chiesa. Un cammino iniziato cinquant'anni fa e che ieri ha vissuto una tappa storica. È stata posta la prima pietra per la costruzione della chiesa San Pio X, in viale Europa, a fianco del liceo scientifico e dell'Istituto tecnico "Fabio Besta". Una chiesa che sorgerà in un terreno che il Comune diede prima in diritto di superficie e poi ha venduto ad un prezzo modesto, a testimonianza della volontà anche politica di dotare un grande quartiere della città di un luogo di aggregazione religiosa ed educativa. È stato il vescovo, Paolo Urso, a presiedere il rito affiancato dal parroco, don Mario Pavone. La pietra è stata posta nella verticale che corrisponde a dove sarà collocato l'altare. Una scelta dal forte valore simbolico, essendo l'altare, per i cristiani, il luogo centrale della celebrazione della messa. All'interno del grosso masso un tubo metallico con una pergamena che ricorda

l'evento: «Oggi, domenica 9 marzo 2014, nel centenario della morte di San Pio X e nel cinquantesimo dell'Istituzione di questa parrocchia, sotto il Pontificato dell'amatissimo papa Francesco e sotto la presidenza del vescovo di Ragusa, monsignor Paolo Urso, alla presenza delle autorità civili e di una vasta rappresentanza di fedeli, ha avuto luogo la benedizione dell'area e la posa della prima pietra». È uno stralcio del documento inserito nelle fondamenta della chiesa che, come



**SARÀ IMPEGNATA
UNA SUPERFICIE
DI 670 METRI QUADRI
CAMPANILE DI 34 METRI**

detto, sarà pronta in due anni al massimo. È toccato all'architetto Antonio Buscema, incaricato della Curia diocesana per l'edilizia religiosa, indicare alcuni importanti passaggi che hanno portato a questo momento. La cessione del terreno, il finanziamento della Conferenza episcopale italiana che dà il 75 per cento delle somme (quasi 2,2 milioni di euro, mentre il resto lo mettono

parrocchia e diocesi). I lavori saranno eseguiti da una società consortile formata da tre imprese ragusane: Massari Giuseppe, Sosedil di Giuseppe Causarano e Firma Impianti di Giorgio Firrinciel. È stata una precisa scelta del vescovo quella di preferire ad un appalto che andasse solo ad una ditta, l'invito a più imprese a cooperare insieme. «Un modo - ha spiegato il presule - per dare delle risposte in questo tempo di crisi, per dare la possibilità a più persone di poter lavorare dando così il necessario alle proprie famiglie». La chiesa occuperà una superficie di 670 metri quadrati. Un campanile da 34 metri renderà l'opera imponente ed anche suggestiva. Tre i professionisti che hanno elaborato il progetto: gli architetti Salvatore Salerno e Ignazio Modica e l'ingegnere Rosario Tomasi. È stato l'architetto Modica ad illustrare alcuni dettagli tecnici nel corso della cerimonia di ieri mattina. Qualche anno fa era già stato realizzato il salone parrocchiale con un altro finanziamento della Cei per il 75 per cento. La parrocchia ha un altro sogno da realizzare: un grande Oratorio a fianco della costruenda chiesa, un luogo per aiutare i ragazzi ed i giovani a crescere in modo sano, in un ambiente educativo. ("DABO")